

LE BOTTEGHE DELL'INSEGNARE

Report dei lavori svolti durante la Convention
"Nuovi insegnanti e nuove scuole che crescono"
Bologna 12-13 ottobre 2013

ARTE

Una casa come dimora per l'uomo nel XX secolo

RESPONSABILE: Emanuele Triggiani

Il titolo scelto per l'edizione della bottega di quest'anno "Una casa come dimora per l'uomo nel XX secolo" è l'esito di un lavoro che ci ha visti all'opera in questi tre anni sul tema dell'arte contemporanea. Nell'edizione precedente il dott. Giuseppe Frangi, intervenuto come esperto, ci ha offerto una nuova chiave di lettura dell'arte contemporanea, fuori dagli stereotipi della crisi e del nichilismo.

Dalla collaborazione con lui è nata la proposta di chiamare come esperto il prof. Silvano Petrosino, docente di Teorie della Comunicazione e Filosofia Morale presso l'Università Cattolica di Milano e Piacenza, autore negli ultimi tempi di diverse pubblicazioni sul tema della casa e dell'abitare.

Dal lavoro di preparazione svolto dalla bottega in vista della Convention sono scaturite le seguenti domande:

- a) Cosa vi è all'origine dell'esperienza della casa? Come tener presente in questo tema sia l'esperienza di chi insegna sia di chi impara?
- b) Quale contributo la storia dell'arte o le discipline artistiche possono offrire? Quale giudizio possono generare per vivere la casa nella sua funzione originaria o per mettersi in guardia dalle riduzioni "perverse e idolatriche" della "casa-tana" o della "casa-business"?
- c) Quale contributo può dare l'esperienza dell'arte alla costruzione della casa?

Il prof. Petrosino ha affrontato le domande rimandando alla sua pubblicazione intitolata [Abitare l'arte. Heidegger, la Bibbia, Rothko](#), e articolando il suo intervento in tre passaggi tra loro conseguenti:

- 1) All'inizio, ricordando una celebre conferenza tenuta nel 1951 da Martin Heidegger al Consiglio nazionale degli architetti tedeschi, riunitosi per discutere sulla ricostruzione della Germania distrutta dalla Guerra (cfr. M. Heidegger, *Saggi e discorsi*, edizione Mursia), ha citato una definizione del filosofo tedesco: «L'uomo esiste in quanto abita». Heidegger gioca sull'omofonia presente nella lingua tedesca tra *Ich bin* e *Ich bau* (io sono, io costruisco). L'abitare indica, quindi, un certo modo di vivere che consiste nel «coltivare e

pag. 1 di 4

custodire il campo». Secondo il prof. Petrosino, Heidegger fa riferimento, sebbene non ne riveli la fonte, al brano contenuto in Genesi 2,15. “Il giardino dell’Eden”, quindi, “fatto di alberi belli da vedere e i cui frutti sono buoni da mangiare”, rappresenterebbe la condizione in cui Dio pone l’uomo, non come un servitore dal quale pretende solo obbedienza e adorazione, ma come un figlio a cui affida il compito di “dare il nome alle cose” e di prendersi cura dei suoi simili. E’ la stessa domanda che Caino rivolge a Dio, dopo aver assassinato Abele - “sono forse io il custode di mio fratello?” - che rivela implicitamente a quale destino ogni uomo è stato affidato dalle origini della Creazione. Gli “alberi belli e buoni da coltivare e custodire” sarebbero allora tutte quelle doti, dalla ragione ai sentimenti, dal senso estetico all’eros, attraverso cui l’uomo trasforma un spazio in un luogo “abitato”.

2) Heidegger tuttavia omette del brano del Genesi un passaggio molto importante. Dio non si sostituisce all’uomo e si sofferma sulla soglia della sua libertà: «L’uomo non è uno spettatore, ma è l’attore di un dramma» (Hans Urs von Balthasar). Ma in realtà che cosa e chi l’uomo custodisce? Si tratta sempre di qualcosa e di qualcuno di cui egli non è autore, di cui non è all’origine: *l’altro*. *L’altro* si rivela nella mia umanità nella condizione del *limite*. *L’uomo, quindi, è un abitante abitato da un’alterità che non riesce ad evitare e a dominare*. L’abitare, quindi, è profondamente connesso al fenomeno religioso: nella Bibbia, infatti, il rapporto con Dio è sempre una vicenda di lotta e di fuga, come narra la vicenda di tutti i profeti o come è emblematicamente ricordato nella lotta tra Giacobbe e l’angelo (Gen 32, 23). L’esito di questi incontri è sempre drammatico, è “un fuoco ardente chiuso dentro le proprie ossa”. Io, quindi, inizio ad abitare *con* l’altro. L’abitare è fare i conti con qualcosa che fa parte di te ma tu non domini. Abitare, perciò, è il modo attraverso cui custodisco l’alterità.

3) Questo modo di abitare la casa indica anche l’essenza dell’arte, intesa come tentativo di dar forma a ciò che eccede da tutte le parti, come *l’abitante che fa esperienza dell’essere abitato*. Sinteticamente si potrebbe pensare alla *Pietà Rondanini* di Michelangelo oppure ai *Girasoli* di Vincent Van Gogh.

Concludendo, il prof. Petrosino ha affermato che esistono tre modi di vivere l’abitare:

a) si possono usare le cose, senza fare reale esperienza dell’abitare. Come dice Merleau-Ponty spesso “sorvoliamo le cose e ci dimentichiamo di abitare”. Chi compie, allora, l’autentica esperienza dell’abitare? Colui che agendo è abitato dal pensiero e dalla cura dell’*altro*.

b) Si può, d’altro canto, fare esperienza di essere abitato senza prendere iniziativa sulla realtà: in modo paradossale e antitetico questo atteggiamento indica sia la patologia del depresso sia la via estrema del mistico.

c) infine l’ultima posizione è resa possibile proprio dell’arte: *l’abitante è colui che abita l’essere abitato e che dà una forma all’essere abitato*. L’artista, allora, opera un contenimento, *dà una forma all’incontenibile*. In questo è particolarmente indicativa

l'esperienza artistica di Rothko in cui si palesa la *Sčekinà* ("sapienza") ebraica, l'abitare di Dio tra gli uomini attraverso quel segno potente ed evocativo che è il rotolo della legge, la "Torah".

- All'intervento del prof. Petrosino ha fatto seguito un dibattito con i componenti della bottega in cui si sono evidenziate gli aspetti contraddittori connessi alla figura e alla vicenda esistenziale di Marc Rothko e la necessità di individuare degli esempi equivalenti nella figura di un architetto contemporaneo. Nella replica il prof. Petrosino ha posto una distinzione tra "religioso" e "religione", suggerendo come frequentemente non vi sia una chiara corrispondenza tra "arte sacra" e autentica religiosità.
- La vocazione a "coltivare e custodire" è stata inoltre compresa nel dialogo con l'esperto come una efficace definizione dell'atto educativo, evidente persino nelle sue riduzioni quando si tende a coltivare senza custodire o a custodire senza coltivare, in altri termini a scindere il nesso essenziale tra educazione e istruzione. Riguardo all'architettura contemporanea il prof. Petrosino non ritiene che ci siano ricette precostituite o formule nettamente buone o cattive. Una delle trappole maggiori, però, è l'idea di poter ottenere qualcosa con un atteggiamento spontaneo. Non c'è arte, infatti, senza disciplina. L'enfasi posta sul tema della sicurezza o del comfort indica, d'altronde, una tentazione permanente nel corso della storia: il voler distinguere il grano buono dalla zizzania, senza accettare il rischio di accogliere l'*altro-da-sé*.

La domenica mattina, dopo aver ripreso per sommi capi l'intervento dell'esperto, si sono susseguiti una serie di interventi tesi a mostrare esperienze didattiche in atto sul tema della casa e dell'abitare, alla luce delle provocazioni ricevute nella giornata precedente e delle riflessioni che ne sono scaturite.

- E' intervenuta per la scuola primaria Carla Eria che ha illustrato i contenuti della sua programmazione interdisciplinare intitolata "Il cielo in una stanza" con l'impegno a illustrare nel corso dell'anno i frutti del lavoro svolto.
- Per la secondaria di primo grado Pierangela Paglioli ha raccontato il suo percorso progettuale finalizzato alla realizzazione in plastico di una casa con esposizione a conclusione dell'anno scolastico; la sua proposta è stata esemplificata in quattro fasi portanti:
 - a) Memorizzare la propria abitazione con la realizzazione di mappe concettuali;
 - b) Rilevazione e dimensionamento dello spazio attraverso l'uso di misure ergonomiche;
 - c) Disegno in pianta della casa con dimensionamento degli ambienti e definizione dei rapporti in scala;

- d) Realizzazione del plastico in cartone e mostra di fine anno con l'esposizione degli elaborati accompagnati da una relazione scritta, illustrante i vari passaggi per la realizzazione del progetto.
- Per la scuola secondaria è intervenuta Emanuela Centis documentando un laboratorio di arte contemporanea ispirato ad una trasmissione di Sky Arte e incentrato sulle tendenze dagli anni '70 in poi, soprattutto riguardanti l'"arte povera". E' intervenuto successivamente Guido Capetti raccontando il percorso che svolge annualmente sul tema della casa, interpellando l'esperienza dei propri alunni a confronto con gli esempi lontani nello spazio e nel tempo, al fine di far venire a galla le concezioni pregiudiziali e approfondire la riflessione sulle autentiche dimensioni dell'abitare.
 - In conclusione dei lavori si sono raccolti alcuni spunti di approfondimento e si sono tracciate le direttive per poter continuare il lavoro durante l'anno, con un'ipotesi di programmazione dei prossimi incontri in videoconferenza.